

Pachistano, 48 anni, ben conosciuto a Manfredonia, terra di forte immigrazione, di sfruttamento ma anche di integrazione. Per tutti una persona allegra e gentile, Afzal è morto come altri commercianti italiani, vittima della criminalità. È morto come i quattro operai immigrati uccisi dal crollo del cantiere della Esselunga a Firenze, morti coi colleghi italiani. Morti italiani. Come le tante vittime sul lavoro, immigrati e italiani. Ugualmente lavoratori, ugualmente sfruttati. Certo, non poche volte l'immigrato è più sfruttato, più insicuro, meno tutelato e difeso. Ma poi, alla fine, nello sfruttamento, nella insicurezza sono tutti uguali. Tutti italiani, tutti uguali. Ma nella morte. Come quell'ultimo abbraccio dei tre ragazzi affogati nel Natisone. Uguali nella morte, ragazzi e basta. Ma nella vita si continua a distinguere. Si è sempre diseguali o un po' meno uguali, italiani e non italiani. **Ma perché solo la morte deve renderci uguali?** L'articolo 3 della nostra bellissima Costituzione recita che «tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali». Aggiungendo, ed è questa la parte più importante, che «è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese». Qualcuno contesterà che gli immigrati non sono cittadini italiani, contestazione freddamente e disumanamente burocratica. Ma la Costituzione parla di "lavoratori", come Afzal, come Taoufik Haidar, Mohamed El Ferhane, Mohamed Toukabri, Bouzekri Rahimi, i tre operai morti a Firenze, come Satnam Singh, il bracciante ferito, abbandonato e morto a Latina, Lavoratori diseguali in vita e poi, come la livella, uguali in morte.

Proviamo a riflettere, provino a riflettere i nostri attuali governanti, così impegnati a sottolineare le diversità, le diseguaglianze e a penalizzare, e addirittura punire, chi è diverso, anche se vorrebbe tanto essere uguale. Integrazione, inclusione sono le parole che applicano l'articolo 3 della Costituzione, non i Cpr, le cauzioni, i respingimenti verso Paesi (in)sicuri, le detenzioni in Albania.

PAPA FRANCESCO **ANGELUS**

Domenica, 14 luglio 2024

adottare uno stile di vita improntato alla sobrietà "per essere liberi"



Cari fratelli e sorelle, buona domenica!

Oggi il Vangelo ci parla di Gesù che invia i suoi discepoli per la missione (cfr *Mc* 6,7-13). Li invia "a due a due" e raccomanda una cosa importante: di portare con sé solo il necessario.

Fermiamoci un momento su questa immagine: i discepoli sono inviati *insieme*, e devono portare con sé *solo il necessario*.

Il Vangelo non si annuncia da soli, no: si annuncia insieme, come comunità, e per questo è importante saper custodire la sobrietà: saper essere sobri nell'uso delle cose, condividendo le risorse, le capacità e i doni, e facendo a meno del superfluo. Perché? Per essere liberi: il superfluo ti fa schiavo. E anche perché tutti abbiano ciò che serve a vivere in modo dignitoso e a contribuire attivamente alla missione; e poi essere sobri nei pensieri, essere sobri nei sentimenti, abbandonando i preconcetti, abbandonando le rigidità che, come bagagli inutili, appesantiscono e intralciano il cammino, favorendo invece il confronto e l'ascolto, e rendere così più efficace la testimonianza.

Pensiamo ad esempio: cosa succede nelle nostre famiglie o nelle nostre comunità, quando ci si accontenta del necessario, anche con poco, con l'aiuto di Dio, si riesce ad andare avanti e ad andare d'accordo, condividendo quello che c'è, rinunciando tutti a qualcosa e sostenendosi a vicenda (cfr *At* 4,32-35). E questo è già un annuncio missionario, prima e più ancora delle parole, perché incarna la bellezza del messaggio di Gesù nella concretezza della vita. Una famiglia o una comunità che vivono in questo modo, infatti, creano attorno a sé un ambiente ricco d'amore, in cui è più facile aprirsi alla fede e alla novità del Vangelo, e da cui si riparte migliori, si riparte più sereni.

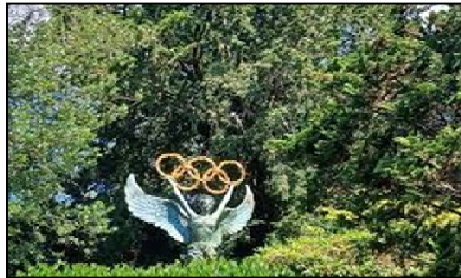
Se al contrario ognuno va per conto suo, se ciò che conta sono solo le cose – che non bastano mai –, se non ci si ascolta, se prevalgono l'individualismo e l'invidia – l'invidia è una cosa mortale, un ve-

no -l'aria si fa pesante, la vita difficile, e gli incontri diventano più occasione di inquietudine, di tristezza e di scoraggiamento che occasione di gioia (cfr Mt 19,22).

Cari fratelli e sorelle, *comunione* e *sobrietà* sono valori importanti per la nostra vita cristiana: comunione, armonia tra noi e sobrietà sono valori importanti, valori indispensabili per una Chiesa che sia missionaria, a tutti i livelli.

Possiamo chiederci, allora: io sento il gusto di annunciare il Vangelo, di portare, là dove vivo, la gioia e la luce che vengono dall'incontro con il Signore? E per farlo, mi impegno a camminare assieme agli altri, condividendo con loro idee e capacità, con mente aperta, con cuore generoso? E infine: so coltivare uno stile di vita sobrio, uno stile di vita attento ai bisogni dei fratelli? Sono domande che ci farà bene fare. Maria, Regina degli Apostoli, ci aiuti ad essere veri discepoli missionari, nella *comunione* e nella *sobrietà di vita*. Nella comunione, nell'armonia tra noi e nella sobrietà di vita.

**Tramandare
la memoria.
Perché il male
non si ripeta**



Marina Corradi

All'inizio del suo Diario, Etty Hillesum, la giovane ebrea morta ad Auschwitz citata da Benedetto XVI nella sua ultima udienza, si fa una domanda. Vivace, colta, a quel tempo dimentica della fede dei genitori, Etty comincia a capire però cosa accade, e dove vanno, quei treni carichi di ebrei in partenza dalla sua Amsterdam. Allora nella casa ancora tranquilla, seduta alla scrivania, gli amati libri davanti, Hillesum si chiede come mai le è dato di vivere in pace, quando milioni di altri stanno soffrendo e morendo. È una domanda che da due anni, dall'Ucraina, e poi ancora dopo il 7 ottobre, e dopo Gaza, accade anche a me di farmi. **Come mai il peso del dolore appaia distribuito in modo così impari.** Le città incenerite in Ucraina, la gente in fuga, e decine e decine di migliaia di soldati morti. E dopo Zaporizhzhia, le fosse comuni, dopo la battaglia della Azovstal e le code miserabili dei

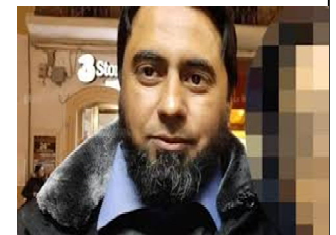
2

Il punto è che i governi finanziati dall'Ue aggravano questa drammatica situazione: un "Lighthouse Report" realizzato da un pool di grandi quotidiani europei e nord-americani (Desert Dumps: Discariche nel deserto) con un'inchiesta durata un anno, ha documentato che in tre Paesi africani (Marocco, Mauritania e Tunisia) rifugiati e lavoratori africani sono catturati sulla base unicamente del colore della pelle, caricati su autobus e scaricati "nel mezzo di nulla", spesso in aree desertiche. Qui sono abbandonati senza assistenza, acqua o cibo, esposti al rischio di imprigionamenti, estorsioni, torture, violenza sessuale. Altri, portati nelle aree di confine, sarebbero venduti dalle autorità a bande che li imprigionano e torturano per ottenere un riscatto. Tutto questo avviene, secondo il rapporto, grazie a denaro, veicoli, equipaggiamenti, informazioni e forze di sicurezza fornite dall'Ue e dai governi europei.

Nel caso tunisino sono stati verificati tredici incidenti occorsi tra luglio 2023 e maggio 2024, in cui gruppi di africani sono stati rastrellati nelle città o nei porti e condotti a molti chilometri di distanza, di solito vicino ai confini con Libia o Algeria, e scaricati lì. In un altro caso un gruppo è stato consegnato alle autorità libiche e incarcerato in un centro di detenzione. Come se non bastasse, nel caso marocchino è stato filmato un gruppo di agenti di polizia spagnoli che entrava regolarmente in un centro di detenzione per migranti. Il rapporto afferma che l'Ue "è ben consapevole delle operazioni di scaricamento e a volte direttamente coinvolta". Ecco che cosa c'è dietro la diminuzione degli sbarchi: una cinica delega ad altri governi perché si accollino il lavoro sporco di contenere i transiti e un drammatico costo in termini di sofferenze e vite umane perdute.

**Afzal, pachistano morto
«come un italiano»**

Antonio Maria Mira



Afzal è morto come un italiano. Stroncato da un malore mentre inseguiva un ladro che aveva saccheggiato il suo negozio. Per difendere quello che era riuscito a costruire in venti anni di immigrato e poi in quattordici anni da commerciante.

7

EMIGRANTI

L'altra faccia degli sbarchi in calo. Si muore di più nel deserto

Maurizio Ambrosini

Sono calati gli sbarchi in Italia (28.376 all'11 luglio, contro 73.173 di un anno fa: meno della metà) e il governo canta vittoria. La strategia dell'esternalizzazione dei confini sembra ora dare frutti, mediante gli accordi con il governo autoritario tunisino e il rinnovo dei finanziamenti a governo e milizie locali libiche. Certo occorre cautela: partenze e sbarchi da anni oscillano, in dipendenza di vari fattori, tra cui il meteo e le condizioni del mare, quest'anno a lungo sfavorevoli. Le rotte cambiano e cercano altri sbocchi, spesso più lunghi, costosi e pericolosi dei precedenti. Ma credo si debba ammettere che le politiche attuate dai governi del Nord del mondo per il contenimento delle migrazioni indesiderate e degli arrivi spontanei per asilo alla fine raggiungono buona parte dei loro obiettivi. L'abbiamo già visto con gli accordi tra Ue e Turchia, Bosnia-Erzegovina, Montenegro, Marocco, Niger (ora denunciato dal governo golpista).

Per i governi dei Paesi di transito e per le élite al potere i vantaggi della collaborazione sono tangibili, in termini di finanziamenti, sostegno politico presso il Fmi o in altre sedi internazionali, tolleranza per i loro metodi di governo, promesse di futuro ingresso nell'Ue o di trattamenti di favore. I costi per i governi sono invece bassi, soprattutto quando si tratta di reprimere il passaggio dei cittadini di altri paesi, troppo deboli e privi di appoggi per minacciare il consenso sociale interno. Ciò che invece non vediamo e non vogliamo vedere sono i costi umani della repressione della mobilità transfrontaliera in Africa. Un recente rapporto Unhcr ha gettato una luce almeno parziale sulle morti nel deserto del Sahara. La cifra documentata è di 1.180 persone morte attraversando il deserto tra il gennaio 2020 e il maggio 2024, ma testimoni e ricercatori sono convinti che il dato sia molto più alto. Violenze, rapimenti, torture, abbandoni in situazioni di pericolo, detenzione arbitraria, respingimenti, costellano le rotte che cercano di raggiungere il Mediterraneo dall'Est e dall'Ovest dell'Africa sub-sahariana. L'Unhcr parla di "orrori inimmaginabili".



profughi, dopo due anni così, lunedì scorso un missile russo ha colpito l'ospedale dei bambini di Kiev. Non per caso, afferma l'Onu, che denuncia il crimine internazionale: perché l'Ucraina, in ginocchio, ceda. Leggo, e nel piccolo paese ladino in cui mi trovo me ne vado in giro con quella domanda. Laggiù, e a Gaza, e prima in quei kibbutz, e in chissà quanti altrove, scoppia la ferocia degli uomini. E qui questa meravigliosa pace, com'è possibile? Poi, rifletto, mio padre, mentre Etty finiva ad Auschwitz, era sul Fronte russo, da cui decine di migliaia di italiani non tornarono. Forse la guerra tocca, fra i popoli, una generazione, e quella dei figli e dei nipoti, come vaccinata, per un po' ne è salva? Nella piazza un cartello ricorda le tradizioni del paese. Ancora nel primo '900 i diciottenni che passavano la visita di leva la domenica successiva uscivano con le piume sul cappello, a festeggiare. "Abili": abili alla guerra, ciò che accadde poco dopo, nel '15. Osservo le facce di quei ragazzi fieri, sani, forti. Ignari della strage che si prepara. (Che tenerezza mi fanno, quei coscritti d'inizio '900, quasi fossero figli). Poi, sovrapensiero, mi affaccio alla pieve barocca. Sulla sinistra, una lapide ai caduti della Grande Guerra. Rieccoli, nell'uniforme dell'esercito austroungarico, quei ragazzi. Caduti, o dispersi - mai tornati. Trenta, forse, in un paese allora piccolissimo. Un caduto, giovanissimo, nella foto porta ancora con il cappello della festa. Cent'anni dopo, questo borgo sa di fieno, la seggiovia porta in quota i turisti, il benessere è evidente. Un'altra generazione ha portato la sua parte di dolore. I figli, però, almeno ricordavano. I figli dei figli, no. Nulla a che fare con loro quei ritratti su una lapide, che forse non hanno mai guardato. Come non la guarderebbero, credo, i miei figli. È questo, che mi fa paura. Due o tre generazioni dopo, si dimentica. Il vaccino svanisce. «Che cosa non ricordano, cosa non sanno?», si chiedeva il poeta Mario Luzi. Non sanno, i figli ciò che chi cresce nella pace ignora: la paura, gli addii, la morte. Le persecuzioni, o l'essere profughi, o le bombe sui bambini. Forse credono di sapere perché vedono sul web – ma non basta. Hillesum dal campo di Westerbork, anticamera di Auschwitz, scrisse una straordinaria cronaca dall'inferno. Le sue Lettere, brevi, scarse, sono così intrise di strazio che lasciano ammutoliti. Forse, penso, nella nostra pace qualcosa possiamo fare: tramandare la memoria ricevuta, della guerra e del male. Questo dobbiamo ai figli, che non sanno. E, non sapendo, possono ricominciare.

Circa gli insulti

Erri De Luca



Su Internet è diffusa l'usanza dell'insulto. Senza arrivare alla calunnia e alla diffamazione, per le quali si procede con querela, è diventato normale trovare nei propri profili una sequenza di maledizioni anonime. Naturalmente c'è il termine inglese pronto all'uso con la sua definizione che non definisce: "haters". Con il verbo "to hate", odiare, si classifica una serie assortita di interventi ostili. L'odio resta per me un disturbo sentimentale che nuoce a chi lo nutre, senza provocare danno alcuno al destinatario. Per ottenere un minimo di risultato l'insulto dovrebbe far ridere, mettere in ridicolo. Ma chi soffre del disordine emotivo dell'odio è incapace di ironia. Mi capita di ricevere commenti ostili su qualunque argomento mi pronuncio. Provo a spiegare l'effetto su di me. Ho un'educazione napoletana che mi difende. Il suo termine non inglese e perciò preciso è strafottenza, dove il prefisso intensivo stra esprime il grado di invulnerabilità raggiunto dal mio sistema nervoso. Malgrado la sua manifesta impotenza, il disturbato procede ugualmente con i suoi vani rancori. Usa il canale sociale come sfogatoio. Ha l'impressione di liberarsi della sua pena, con effetto di chi si gratta la rogna, aggravandola. Risultato finale della sua azione sarà sempre e comunque di dare importanza all'insultato, che sentitamente ringrazia.

Ricominciare

Donaci, Signore, dopo tutte le nostre fatiche, un vero tempo di pace.

Dacci, dopo tante parole, il dono del silenzio che purifica e ricrea.

Donaci, dopo tanti cammini frettolosamente cancellati dalla cortina di nebbia della distrazione, la possibilità di contemplare con disponibilità e pienezza ogni porzione di realtà, anche delle realtà che ci costano.

4

Donaci la gioia, dopo le insoddisfazioni che ci frenano, come una barca che si staglia sull'acqua.

Donaci, Signore, la possibilità di vivere senza fretta, estasiati dalla sorpresa che i giorni portano con sé per mano.

Donaci la capacità di vivere a occhi aperti, di vivere intensamente.

Donaci l'umile semplicità degli artigiani che, preferendo la sapienza dell'esperienza all'apparato delle teorie, riconoscono che stanno sempre ricominciando.

Permettici di ascoltare la lezione del vaso sulla ruota del vasaio; del ceppo lisciato dalle mani del falegname; dell'impasto che il fornaio pazientemente trasforma in pane.

Donaci di nuovo, Signore, la grazia del canto, del fischio che imita l'aerea felicità degli uccelli, delle immagini ritrovate, del ridere condiviso.

Donaci la forza di impedire che le dure necessità del vivere schiaccino il desiderio dentro di noi e che si dissipi la trasparenza dei nostri sogni.

Fa' di noi dei pellegrini, che nel visibile scorgono l'insinuarsi discreto dell'invisibile.

Josè Tolentino Mendoza

**Non accettate nulla come verità
che sia privo di amore.**

**E non accettate nulla come amore
che sia privo di verità!**

**L'uno senza l'altra diventa
una menzogna distruttiva.**

Edith Stein, Santa Tsa Benedetta della Croce